

2

Professoressa Rossella Vodret
Soprintendente del PSAE del Lazio
Roma

La commode in oggetto, rivestita di pannelli in lacca orientale, con applicazioni e ornamenti in bronzo dorato, fu eseguita dall'ebanista francese Antoine-Robert Gaudreaux nel 1744. Essa apparteneva a Josa Finney e proveniva dall'Egitto dove i Finney risiedettero fino ai tempi di Nasser. Venne venduta all'asta a Venezia e in quella occasione, nel 1986, venne notificata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici.

La stessa provenienza dimostra come questo mobile non abbia non solo alcun rapporto con lo sviluppo dell'ebanisteria italiana ma anche con la storia di questo paese e con le sue collezioni storiche. E' dunque da escludere che esso possa fare parte del patrimonio artistico italiano e si deve affermare senza dubbio alcuno l'assenza di ogni suo legame, diretto o indiretto, con le arti decorative della penisola.

In questo tipo di mobile la decorazione è affidata a pannelli di lacche giapponesi che in Italia non erano in commercio nel Settecento, se non in casi rarissimi. Semmai nella penisola tali pannelli erano impiegati per rifiniture parietali o porte e non per mobili. A Torino, ad esempio, un ebanista come Pietro Piffetti non ha mai utilizzato lacche fissate con bronzi dorati a mo' di cornice in alcuno dei suoi manufatti. L'altra capitale italiana dove vennero utilizzati arredi francesi nella decorazione dei palazzi è Parma, ma tale fenomeno vi ebbe inizio in data posteriore a quella dell'esecuzione della commode in oggetto. I Duchi di Parma fecero venire in Italia alcuni ebanisti francesi ma nessuno di essi fece mai lavori di questo tipo.

I motivi per cui questo genere di mobili non ebbe seguito in Italia sono diversi: la rarità, come ho appena detto, di pannelli di lacca sul mercato italiano (l'unico esempio noto è Torino) e la mancanza di artigiani in grado di adattarli al movimento sinuoso dei mobili settecenteschi. Gli arredi di questo genere che esistono in Italia sono sempre francesi e non hanno alcun rapporto con lo sviluppo delle tecniche decorative in Italia. I mobili laccati italiani (ad esempio quelle veneziani, torinesi, raramente romani) sono opera di intagliatori e di pittori e non di ebanisti: la tecnica utilizzata in Italia è dunque totalmente diversa da quella francese. Tecniche diverse corrispondono sempre a stili diversi: il gusto italiano è dunque molto dissimile da quello francese. In Italia si bada forse più all'effetto dell'insieme che alla perfezione del dettaglio. Un pannello di lacca giapponese che deve essere incurvato con estrema delicatezza per essere poi applicato alla carcassa mossa è un elemento ignoto al modo di fare italiano, per il quale un simile metodo non è particolarmente apprezzato preferendosi una maggiore spontaneità anche se i particolari sono meno preziosi.

In molti anni dedicati a questi studi, e nel caso specifico alla mobilia francese conservata perlopiù nel Palazzo del Quirinale, di cui ho redatto nel 1996 il catalogo ufficiale accompagnato da una lunga introduzione sui rapporti tra Francia e Italia in questo campo specifico, dimostrano quanto ora ripeto: i mobili francesi di ebanisteria seguono un itinerario tecnico ed estetico totalmente indipendente da quello italiano con il quale hanno occasionalmente solo vaghi contatti stilistici, mai di costruzione o di tecnica. Sono due scuole totalmente diverse. D'altra parte lungo tutto il Rinascimento e il Barocco in Italia gli ebanisti erano quasi sempre stranieri, tedeschi, francesi, fiamminghi. Gli italiani, più 'artisti', erano sommi maestri dell'intaglio, espletando una capacità

Mobil. ca
dec
1986

scultorea ineguagliabile dedicata alla decorazione di arredi e di interni. L'ebanisteria è invece arte di pazienza e di minuziosa accuratezza: l'unico grande ebanista italiano è Pietro Piffetti che nulla ha da spartire con la Francia. In seguito Giuseppe Maggiolini, a Milano, diverrà anche lui un grande ebanista ma dobbiamo ammettere che i suoi mobili si raccomandano soprattutto per le tarsie, per le quali esisteva una lunga tradizione rinascimentale in Italia: essere un intarsiatore è una cosa, essere un mobiliere un'altra.

Ottobre 2008

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Alvar Gonzalez-Palacios', with a stylized flourish at the end.

Alvar Gonzalez-Palacios